

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

e

## GIUNTA

PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

RIUNITE

---

INDAGINE CONOSCITIVA

SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA POLITICA AGRICOLA  
COMUNE E SUI RIFLESSI PER L'AGRICOLTURA ITALIANA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

---

Presidenza del Presidente della 9<sup>a</sup> Commissione permanente  
**SCIVOLETTO**

## INDICE

## Audizione del Commissario europeo per l'agricoltura

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 23 e <i>passim</i>	FISCHLER . . . . .	Pag. 4, 10, 11 e <i>passim</i>
BEDIN (PPI) . . . . .	18		
BUCCI (Forza Italia) . . . . .	12		
CUSIMANO (AN) . . . . .	11		
FUSILLO (PPI) . . . . .	9		
MINARDO (Per l'UDR: CDU-CDR-NI) . . . . .	14		
NAVA (Per l'UDR: CDU-CDR-NI) . . . . .	20		
PREDA (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	15, 18		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il commissario europeo responsabile per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, dottor Franz Fischler, accompagnato dal dottor Corrado Pirzio Biroli, capo di Gabinetto, e dal dottor Lucio Battistotti, della Rappresentanza della Commissione europea in Italia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

**Audizione del Commissario europeo per l'agricoltura.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma della politica agricola comune e sui riflessi per l'agricoltura italiana.

Faccio presente che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della 9ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

A nome dei componenti della Giunta per gli affari delle comunità europee, a nome del suo Presidente, senatore Bedin, dei componenti della Commissione agricoltura del Senato della Repubblica italiana e mio personale, do il più cordiale e caloroso benvenuto al commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler, la cui audizione si colloca all'interno dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma della Politica agricola comune e sui riflessi per l'agricoltura italiana. Tale indagine è stata promossa congiuntamente dalla Giunta per gli affari delle comunità europee e dalla 9ª Commissione.

Tutti noi attribuiamo grande importanza all'incontro odierno, sia in rapporto agli obiettivi generali posti da Agenda 2000 e alle proposte specifiche di riforma della Politica agricola comune, sia in rapporto alle particolari emergenze agricole che interessano il nostro paese (latte, olio, agrumi e altri prodotti).

Credo di poter affermare a nome di tutti i Gruppi che c'è in noi non solo la consapevolezza ma anche la determinazione nel creare le condizioni per un rilancio strategico del settore agroalimentare italiano nel quadro degli obiettivi di riforma della Politica agricola comune centrata sulla competitività, la sicurezza, la qualità, la difesa delle condizioni di vita e di reddito dei produttori agricoli, la tutela dell'ambiente, la semplificazione

della normativa agricola dell'Unione europea; obiettivi questi necessari per rispondere alle sfide della globalizzazione e della imminente riforma della Organizzazione mondiale del commercio e alla domanda di un nuovo rapporto fra uomo e natura.

Certamente è indispensabile adeguare gli strumenti e le scelte concrete a questi obiettivi che dovranno comportare nuovi equilibri fra produzioni continentali e produzioni mediterranee, fra aree forti e aree deboli, sulla base del principio di coesione economica e sociale.

In questo quadro, processi innovativi e positivi come l'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale e gli stessi accordi euromediterranei non possono costituire fattori di accentuazione degli squilibri esistenti, e sono sicuro che anche grazie al lavoro del commissario Fischler, di cui apprezziamo la competenza, l'equilibrio, il dinamismo e l'autorevolezza, ciò non accadrà.

A questo punto, così come concordato con il presidente Bedin e i colleghi dell'Ufficio di Presidenza, dopo l'intervento introduttivo del commissario Fischler, i senatori potranno porre domande brevi sui temi generali e sulle questioni particolari, in modo da consentire a tutti i Gruppi parlamentari di intervenire. A tali domande risponderà il nostro illustre ospite a cui cedo immediatamente la parola.

*FISCHLER.* Signor Presidente, senatrici e senatori, mi dispiace non poter rivolgermi a voi nella vostra lingua; purtroppo non parlo l'italiano e preferisco quindi parlare nella mia lingua madre.

Vorrei scusarmi per il fatto di essere intervenuto così tardi ma, credetemi, fin dall'inizio della discussione sulla riforma della politica agricola, per me è sempre stato un grande impegno affrontare la materia con i rappresentanti della politica, dell'economia e dell'agricoltura, proprio perchè sono convinto che questo processo di innovazione è fondamentale se vogliamo compiere dei passi in avanti. Per questo sono particolarmente lieto di poter discutere temi di particolare interesse per l'Italia nell'ambito della riforma.

Nella mia introduzione vorrei innanzi tutto riferirmi alla situazione attuale e fare una fotografia del processo di modifica della Politica agricola comune, con particolare considerazione per le questioni di notevole importanza per l'industria alimentare, per l'agricoltura e per la popolazione italiana.

Perchè la politica agricola e lo sviluppo rurale sono così importanti per l'Italia? Se osserviamo le statistiche, possiamo constatare quanto è importante il ruolo dell'agricoltura. Nel 1996, per la prima volta, l'Italia ha realizzato la massima produzione agroalimentare; infatti, era al primo posto tra tutti i paesi e ha registrato complessivamente 50.000 miliardi di lire di produzione agricola lorda.

Se osserviamo poi i diversi settori, ci rendiamo conto che, di fatto, su dieci litri di olio d'oliva quattro provengono dall'Italia, una mela su quattro viene prodotta in Italia e un litro di vino su quattro è italiano. E non solo: se esaminiamo la gamma dei prodotti caratteristici dell'area conti-

mentale, constatiamo che anche l'Italia si trova ai primi posti, per esempio, per la carne bovina, per il pollame e per i cereali. Pertanto l'Italia tradizionalmente non è produttrice solo di prodotti mediterranei ma, in misura crescente, lo è anche di altre derrate.

Inoltre è evidente che, come gli altri Stati europei, anche l'Italia deve affrontare le grandi sfide alla soglia del 2000, sfide la cui presenza è stata riconosciuta sia dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura, sia dai Capi di Stato e di Governo durante l'ultimo vertice e che possiamo risolvere soltanto in comune.

Vorrei ricordare le principali. Innanzi tutto la dinamica del mercato europeo interno non è molto promettente e vanno compiuti degli sforzi per non perdere terreno su questo fronte. Occorre inoltre guardare ai mercati agricoli internazionali che, invece, registrano una dinamica positiva.

Esiste poi il pericolo che, in assenza di tempestive riforme, potremmo trovarci di fronte a montagne sempre più alte di cereali e laghi sempre più estesi di latte.

Non vanno poi tralasciati il prossimo *round* all'interno della Organizzazione mondiale del commercio e l'allargamento ai paesi dell'Est europeo, processo avviato da poco tempo e che si trova in fase di negoziati.

Non vanno nemmeno sottovalutati i cittadini europei che, sempre più interessati alla qualità e alla sicurezza degli alimenti, richiedono anche servizi di tipo ecologico e ambientale, cioè processi di produzione più attinenti alla tutela zootecnica. Inoltre, i cittadini ci chiedono un indirizzo positivo, anche per quanto riguarda lo sviluppo rurale.

Ora, l'interrogativo è come riuscire ad affrontare queste sfide e - a mio avviso - l'unica risposta possibile è che ci ricordiamo dei nostri punti di forza. Questo vuol dire che dobbiamo sviluppare ulteriormente il modello agricolo europeo, ma il problema è che tutti ne parlano ma ognuno ha una propria opinione individuale su cosa esso debba essere veramente.

A tale proposito, dunque, vorrei illustrare le caratteristiche principali di tale modello dal mio punto di vista. Innanzi tutto, occorre consolidare le forze dell'agricoltura europea, nel senso che dobbiamo consolidare la nostra presenza nei confronti della concorrenza, rafforzare la nostra posizione di mercato e riuscire ad affermarci sul mercato internazionale. A tal fine, non dobbiamo orientarci primariamente verso la riduzione dei quantitativi, ma semplicemente agganciarci allo sviluppo internazionale e non sganciarci da esso.

Un ulteriore punto caratteristico di questo nuovo modello, secondo me, è il seguente: l'agricoltura europea è caratterizzata da processi di produzione particolarmente sani ed ecologici e quindi non dobbiamo accettare un orientamento che si indirizzi verso una produzione di massa. Inoltre, l'agricoltura europea è unica nella sua pluralità e questa caratteristica la differenzia dalle altre agricolture esistenti al di fuori del nostro continente. Pertanto, oltre ai redditi derivanti dalla produzione agricola, abbiamo bisogno di premiare proprio la caratteristica della multifunzionalità.

Infine, sia nel settore agricolo che in quello della trasformazione occorre conservare e consolidare l'occupazione proprio perchè questi due

comparti costituiscono la base fondamentale per le attività rurali e saranno una premessa essenziale perchè le nostre zone rurali rimangano vitali.

Per tutti questi motivi abbiamo bisogno di innovazioni e quindi abbiamo presentato il nostro pacchetto di riforme; sempre per tutti questi motivi dobbiamo abbandonare le misure tradizionali di sostegno ai prezzi e avvicinarci ad un modello che si ispiri ad aiuti diretti ai produttori. Inoltre dobbiamo introdurre un secondo pilastro nella politica agricola, promuovendo ulteriormente le aree rurali.

Onorevoli senatori, tenendo presente queste premesse, vorrei soffermarmi ora su alcuni settori produttivi particolarmente importanti per l'Italia, iniziando con i prodotti mediterranei.

Come sapete, alcuni mesi fa abbiamo presentato una proposta di riforma dell'OCM del tabacco; la Commissione l'ha approvata ed ora essa è all'esame del Consiglio dei ministri. In questo ambito intendiamo innanzi tutto puntare sulla qualità perchè avremo una possibilità di riuscire solo se produrremo un tabacco che abbia mercati di sbocco anche in Europa. Vogliamo ottenere questo aumento di qualità differenziando gli aiuti a seconda della qualità; inoltre, miriamo a sostenere la ristrutturazione in atto nel settore dichiarandoci disposti a riassorbire e a flessibilizzare le quote. Siamo altresì disposti ad aumentare del doppio le spese per la ricerca e per l'informazione.

Infine, un settore molto importante per l'Italia, che fin dall'inizio è stato al centro di controversie, è quello dell'olivicoltura, comparto il cui esame è stato affrontato nell'ambito del pacchetto Agenda 2000 e rispetto al quale è stata avanzata una proposta. Al riguardo vorrei sottolineare quanto segue: la riforma è urgente perchè altrimenti tutti i produttori di olio d'oliva vedranno ridotti i loro aiuti se, considerando l'anno di produzione, sommeranno la propria produzione e calcoleranno gli aiuti a cui hanno diritto, sulla base delle norme attuali. Ebbene, se i produttori faranno questo calcolo, vedranno che vi è una riduzione degli aiuti del 37 per cento: ciò dimostra quanto è importante una riforma. Inoltre, se non variamo una riforma, la produzione continuerà a crescere a dismisura e distruggerà il mercato.

Ovviamente per un risultato definitivo è necessario avere una buona base di dati statistici, che però richiedono tempo; d'altro canto, visto che si tratta di un problema urgente, non possiamo semplicemente aspettare. Abbiamo dunque avanzato una proposta che prevede due fasi: una prima fase, che inizierà dal 2001 e che si baserà sui dati nel frattempo raccolti, e una soluzione intermedia per i prossimi tre anni.

Quali sono i contenuti di questa soluzione intermedia? Innanzi tutto, vogliamo ridurre gli aiuti all'olio d'oliva proveniente da piante già impiantate prima del primo maggio di quest'anno; in secondo luogo, vorremmo aumentare i massimali da 1,35 a 1,57 tonnellate; in terzo luogo vorremmo fare in modo che le quantità di riferimento siano distribuite sui vari paesi. Inoltre vogliamo abolire gli aiuti al consumo, perchè abbiamo visto che non funzionano e non vogliamo continuare ad applicare una differenziazione tra piccoli e grandi produttori perchè a tale proposito

sono state avanzate moltissime critiche, soprattutto da parte della Corte dei conti europea e del Parlamento.

Infine – e questo per me è molto importante – è molto più sensato vendere l'olio d'oliva che non stoccarlo. Quindi dovremo cercare di trovare la soluzione allo stoccaggio privato per riequilibrare annualmente la situazione delle scorte private. Da ultimo anche in questo settore occorre migliorare la qualità.

Il comparto su cui vorrei ora soffermarmi è quello del vino. La prossima settimana presenteremo una proposta di riforma che probabilmente sarà anche approvata. Quindi comprenderete che non posso ancora fornirvi i dettagli perchè dovrò prima concordarli con i miei diciannove colleghi. Vi posso dire, però, che adotteremo certamente gli stessi principi che sono già valse per gli altri settori: il problema del vino di qualità e della sua competitività sul mercato saranno i due temi principali.

Quanto agli altri prodotti, non intendo esporre tutti i dettagli della riforma perchè certamente già li conoscete. Vorrei semplicemente riferirmi ad alcuni aspetti, secondo me importanti. Per quanto riguarda il settore dei cereali desideriamo innanzi tutto migliorare il mercato e far sì che l'intervento sia di nuovo lo strumento tradizionale, inteso come una rete di sicurezza di cui i paesi che hanno diritto agli aiuti (per esempio l'Italia) potranno approfittare in modo particolare. Inoltre, la riforma tenderà ad aumentare la competitività dei prodotti della trasformazione soprattutto nei paesi in cui questo settore è maggiormente sviluppato. Penso che proprio il vostro paese dovrebbe approfittare della riforma: per dirla in termini più semplici, è molto più sensato esportare prosciutto di Parma che non mangimi; quindi, cerchiamo di dare mangime ai nostri suini e produciamo ed esportiamo il prosciutto. Questo sistema funziona: dal 1992 il consumo dei mangimi in Europa è aumentato di 20 milioni di tonnellate. Se compiremo un ulteriore passo in questa direzione, ciò potrà rappresentare soltanto un vantaggio per l'Italia; è senz'altro interessante sapere poi, che per il settore del grano duro vogliamo mantenere l'attuale addizionale anche per il futuro.

C'è un altro importante settore che non fa parte della riforma e per il quale recentemente sono sorti alcuni problemi, quello del riso.

La recente riforma, già in vigore, prevede che il sostegno ai prezzi sarà ridotto del 15 per cento nell'arco di tre anni, sempre allo scopo di aumentare la competitività del prodotto. Debbo però dire francamente che negli ultimi tempi si è registrato un notevole peggioramento della situazione del mercato, riconducibile essenzialmente a due motivi: la produzione, soprattutto in Italia, è aumentata del 25 per cento complessivamente e le importazioni sono aumentate di un altro 25 per cento. Naturalmente ciò avrà un riflesso sul mercato, è evidente; ma il problema è come affrontare tale situazione. Nel frattempo la Commissione ha assunto un impegno ed è riuscita a convincere gli altri Stati a stabilire un limite per le importazioni da oltre oceano. Inoltre abbiamo anche usato tutte le possibilità di esportazione di riso nell'ambito degli aiuti alimentari e potrete essere certi che faremo di tutto per soddisfare eventuali domande al fine di

ridurre le scorte. Mi spingerei oltre: se a breve termine non sarà possibile raggiungere un migliore equilibrio del mercato forse dovremo riflettere, a partire sin dal prossimo autunno, sulla eventualità di presentare un'ulteriore proposta di riforma per il settore del riso proprio per poter tenere sotto controllo tale problematica. Ritengo che questa proposta potrà essere oggetto di accordo nell'ambito del negoziato per la riforma complessiva.

Per quanto riguarda i seminativi, i cereali, la carne bovina e il latte l'Italia ottiene sussidi. Anche se il vostro paese ha un *deficit* della bilancia commerciale del mercato interno, esporta moltissimo in altri Stati dell'Unione europea e non solo, in particolare prodotti altamente sofisticati.

Quanto alla nuova previsione degli aiuti diretti, il nuovo sistema farà sì che prodotti potranno essere acquistati a condizioni più vantaggiose nelle regioni che godono di tali aiuti e si miglioreranno le possibilità di esportazione. In questo senso, dalla riforma l'Italia potrà solo guadagnare anche nei confronti di altri Stati europei.

Oltre a queste proposte specifiche che interessano i prodotti agricoli, esistono altre ipotesi, in particolare quella riguardante la cosiddetta «degressione». Essendo l'obiettivo principale quello di compensare le perdite di reddito, partendo dal presupposto che alcune imprese hanno strutture di costo più favorevoli, riteniamo che queste dovrebbero essere penalizzate. Si è pensato a un prelievo: per gli aiuti che superano i 190 milioni di lire vi sarà una riduzione del 20 per cento in una prima fase; inoltre, per quanto riguarda la gestione degli aiuti, i paesi membri avranno maggiore margine di manovra così che saranno più adeguati a rispondere alle esigenze delle singole realtà territoriali.

Infine, una precondizione per il pagamento compensativo sarà il rispetto delle norme ecologiche ed ambientali. Riteniamo che questo settore possa essere gestito dai singoli paesi senza utilizzare un principio unico per tutti che potrebbe soltanto portare ad uniformare le differenti situazioni.

Inoltre vogliamo aumentare gli aiuti per il rimborso dei costi addizionali, sostenuti per esempio dalle zone di montagna.

Signore e signori, la politica agricola sarà integrata in una politica sana a favore delle aree rurali: viviamo in un mondo in cui l'agricoltura sarà senz'altro la spina dorsale delle aree rurali, ma allo stesso tempo abbiamo bisogno di una diversificazione delle attività se vogliamo che queste regioni possano sopravvivere e continuare ad essere fiorenti. Proprio questo è un aspetto sul quale vogliamo concentrarci: la politica per le aree rurali sarà per noi il secondo pilastro della riforma.

Cosa vogliamo raggiungere con questo secondo pilastro?

Vogliamo anzitutto arrivare ad una semplificazione dei meccanismi, passando dagli attuali nove regolamenti ad uno solo. Inoltre, vogliamo applicare un programma unico e vogliamo altresì che tutte le aree rurali possano godere di una politica finanziabile.

Verranno potenziati, per esempio, i contributi per i giovani imprenditori agricoli, per il rimboschimento, per l'ampliamento delle infrastrutture dell'artigianato e del turismo.



Inoltre auspichiamo una maggiore flessibilità perchè i paesi membri siano in grado di approvare delle misure *ad hoc* per le diverse aree, per evitare che si concepiscano modelli unici che debbano poi essere in qualche modo imposti a tutti.

Sono proprio queste le tematiche centrali che ci stanno a cuore e, sono molto importanti per l'Italia. A ciò si deve aggiungere che vi sarà anche un'iniziativa comunitaria specifica, nonostante il numero di tali iniziative venga ridotto.

Vengo alla conclusione: tutte le proposte appena illustrate ci metteranno nella condizione di realizzare il modello agricolo europeo, ma a tal fine abbiamo bisogno del sostegno di tutti i cittadini europei perchè sono loro che devono essere disposti a sostenere il finanziamento dell'agricoltura in misura adeguata. Inoltre, sono i cittadini i principali consumatori dei prodotti agricoli.

Ritengo che in questo modo potremo affermare il nostro ruolo internazionale e dimostrare la forza dell'Europa.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il commissario Fischler per la sua introduzione molto precisa, chiara e puntuale sia per quanto concerne le questioni di ordine generale che ispirano il modello europeo di agricoltura, sia per quanto riguarda l'individuazione delle linee essenziali concernenti alcuni interventi specifici.

A questo punto, anche per andare incontro alle esigenze di produttività e di utilità di questo importante incontro, vorrei dare subito la parola ai colleghi che desiderano porre domande al nostro ospite.

Proporrei di procedere facendo seguire ad ogni domanda dei parlamentari la risposta del commissario Fischler.

**FUSILLO.** Egregio commissario Fischler, gradirei attirare la sua attenzione su alcuni aspetti di primaria importanza per l'economia agricola italiana e che riguardano in particolare il futuro della nostra olivicoltura, proprio in riferimento alle recenti note vicende connesse al disegno di legge nazionale sull'etichettatura dell'olio di oliva e alla proposta di regolamentazione dell'organizzazione comune del mercato del settore.

A tale proposito è nostro dovere ricordarle, commissario Fischler, la grave situazione in cui versano i produttori olivicoli italiani, i cui prodotti, sebbene godano di ampia considerazione e apprezzamento per il loro elevato livello qualitativo, patrimonio di generazioni che hanno investito tempo e denaro in questa attività, continuano a rimanere invenduti, stoccati presso le nostre cooperative. Paradossalmente tutto questo sta accadendo in presenza di una domanda crescente di prodotto «italiano» e di «qualità».

Il disegno di legge sull'etichettatura dell'olio di oliva intende ripristinare una condizione di trasparenza e di correttezza nei confronti dei consumatori e dei produttori italiani, i primi convinti di acquistare un prodotto nazionale e i secondi impossibilitati a collocare il proprio prodotto a causa

di una normativa che consente di attribuire arbitrariamente all'olio di oliva l'identità nazionale che fa più comodo.

In questo senso il disegno di legge, contrariamente a quanto ha inteso il dottor Lègras della Commissione che ha invitato lo Stato italiano al rispetto dello *standstill*, non introduce «norme tecniche» e non investe questioni disciplinate dalla direttiva 94/10 della Commissione europea, bensì intende dare attuazione a quanto previsto dalle direttive comunitarie concernenti l'etichettatura.

Tra l'altro, il ripristino di una situazione di concorrenza leale e quindi di regolare smercio del prodotto metterebbe al riparo l'Unione europea dai costi straordinari connessi all'utilizzo da parte dei produttori dello stoccaggio privato, unico strumento regolatore previsto dall'OCM in corso di approvazione.

In tal senso un valido contributo alla trasparenza del mercato può essere assicurato mantenendo il blocco del «traffico di perfezionamento attivo» o comunque obbligando, in caso di riapertura, a mantenere l'identità del prodotto un prodotto importato dalla Tunisia sotto TPA potrebbe essere riesportato solo come *made in Tunisia* e/o «imbottigliato in Italia».

E vengo alla domanda. Egregio commissario, rispetto al fatto che la legge è stata formalizzata conformemente alle direttive 89/395/CEE e 89/396/CEE – che tra l'altro stabiliscono che «la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari non devono indurre in errore gli acquirenti per quanto riguarda il luogo di origine o di provenienza dei prodotti stessi» – non ritiene opportuno porre fine alla diatriba tra l'Unione europea e l'Italia, evitando così probabili problemi di ordine pubblico nonchè l'ulteriore accumulo di giacenze di prodotto invenduto?

E se ciò non è possibile, ci vuole suggerire come dovremmo affrontare il problema delle giacenze di prodotto di qualità, visto che nella nuova OCM non esiste più la possibilità dello stoccaggio pubblico e che lo strumento dello stoccaggio privato, in assenza di scambi commerciali, non può costituire una soluzione?

**FISCHLER.** Il senatore Fusillo ha fatto riferimento ad una questione che dal punto di vista giuridico non è semplice. Vorrei parlare molto francamente ed esporre la mia opinione personale. In primo luogo, l'Unione europea ha creato una base giuridica per fare in modo che per denominazioni di origine particolari, soprattutto per quanto riguarda prodotti come l'olio di oliva, proveniente da determinate regioni, vi sia una tutela dei prodotti legati proprio alla loro origine.

L'Unione poi ha creato un'altra possibilità prevedendo le denominazioni di provenienza geografica. Varie regioni italiane hanno già usufruito di questa possibilità e ci sono alcuni oli di oliva italiani che godono di questa tutela.

In secondo luogo, i produttori di olio d'oliva sono liberi, sempre sulla base delle norme generali sull'etichettatura e sul *marketing*, di promuovere iniziative particolari per quanto riguarda l'etichettatura; il problema nasce soprattutto quando le iniziative private vengono sostenute da fondi pub-

blici. C'è poi un altro problema che è ancora maggiore, se cioè queste iniziative vengono in qualche modo supportate dalla legge nazionale, perchè a questo punto è esclusivamente l'origine nazionale a diventare il criterio per l'utilizzabilità della denominazione.

Occorre una verifica sotto il profilo del diritto comunitario; occorrerà vedere se una legge nazionale di questo tipo non sia in contrasto con le norme comunitarie. Ovviamente è sempre necessario fare in modo di essere il più possibile veritieri nell'etichettatura, però ciò deve avvenire nell'ambito delle norme comunitarie in vigore.

CUSIMANO. Signor Commissario, come lei saprà e come noi italiani abbiamo denunciato più volte, il nostro mercato frutticolo, agrumicolo in particolare, a cui non ha fatto riferimento nella sua introduzione, viene invaso con prodotti extracomunitari naturalizzati e riciclati da altri paesi dell'Unione europea. In particolare, la regione Sicilia ha recentemente denunciato come responsabili di tali azioni Spagna, Portogallo, Olanda e Austria. Tutto ciò comporta conseguenze economiche pesanti per la nostra agrumicoltura, nonché pericoli per la sicurezza alimentare dei consumatori, in quanto alcuni paesi extracomunitari continuano ad impiegare prodotti antiparassitari proibiti come il DDT.

Come se non bastasse, l'Unione europea continua a stipulare trattati con i paesi rivieraschi, come quello con il Marocco che consente l'importazione a prezzi infimi di 300.000 tonnellate di arance all'anno, pari ad un sesto dell'intera produzione italiana.

Non crede, signor Commissario, che tali illeciti debbano finire e che gli interessi degli agricoltori italiani, cittadini a pieno titolo dell'Unione europea, debbano venire prima di qualsiasi considerazione di politica estera? Che cosa pensa di fare come Commissario europeo per l'agricoltura?

FISCHLER. Prima di venire ai problemi degli agrumi, degli antiparassitari e dei bassissimi prezzi, vorrei sottolineare perchè non mi sono riferito a questo settore. Come voi sapete, nel settore ortofrutticolo è il primo anno in cui la riforma effettivamente sta funzionando. Penso pertanto che sia ancora prematuro discutere di ulteriori cambiamenti prima di aver raccolto le esperienze di nemmeno un anno di riforma. Secondo me, quindi, è importante fare le prime esperienze con le nuove modifiche e poi vedere come possiamo effettuare degli aggiustamenti.

Per quanto riguarda i temi da lei trattati, non ho capito bene: nella prima parte lei ha parlato degli agrumi, poi però ha parlato anche dell'Austria, paese che si sarebbe reso responsabile di un *dumping* in questo settore. All'interno della Comunità europea esiste la libera circolazione dei beni e c'è il Mercato unico ortofrutticolo; non è possibile erigere delle barriere.

Per quanto riguarda il DDT, è una questione di controllo, di quanto cioè i controlli siano efficaci. Le autorità preposte ai controlli devono fare in modo che i residui di pesticidi riscontrabili sui diversi prodotti non

siano autorizzati; certamente in questo caso le autorità sono autorizzate a respingere tali importazioni, e quindi in Sicilia, per esempio, l'autorità del porto avrà certamente il diritto di controllare e di respingere gli eventuali carichi di agrumi.

Per quanto riguarda invece le importazioni a basso prezzo dal Marocco, è vero, l'Unione europea ha stipulato degli accordi con quello Stato; è vero anche che sono previsti altri accordi (siamo ancora nella fase dei negoziati) e che c'è il famoso Protocollo di Amsterdam, approvato nella fase finale delle trattative ad Amsterdam, in cui si dice che prima di stipulare nuovi accordi occorre verificare gli effetti sul mercato interno. Lo stiamo facendo, ma le dico francamente che sarà altrettanto importante, nel momento in cui una decisione sarà presa, che il ministro dell'agricoltura e il ministro degli esteri di un paese abbiano la stessa opinione. Voi sapete che questi accordi vengono stipulati a livello di ministri degli esteri, e certamente non è utile se in una seconda fase il ministro dell'agricoltura esprime delle critiche sull'operato del suo collega. Occorre trovare un'intesa preventiva sulla politica da condurre.

BUCCI. Signor commissario Fischler, vorrei parlare del settore lattiero-caseario. La soluzione proposta per tale settore nell'Agenda 2000 mi sembra estremamente conservativa: praticamente, si vuole mantenere lo *status quo* fino al 2006. Mi sembra una scelta di basso profilo, oltre tutto incompatibile in un certo qual modo con i vincoli della normativa e degli accordi GATT.

A mio avviso traspare il nodo politico delle elezioni tedesche del prossimo autunno, che in un certo qual senso hanno influenzato le scelte di Agenda 2000 in questo settore. Lo scorso gennaio eravamo con un gruppo di colleghi, anche della Camera dei deputati, a Berlino in occasione della *Grüneweche* e nelle discussioni con gli amici tedeschi membri della Commissione agricoltura del *Bundestag* emerse chiaramente la loro totale chiusura ad ogni revisione della situazione del sistema delle quote latte. L'Italia, di converso, è il principale mercato per i prodotti lattiero-caseari tedeschi: la prima voce, nel totale panorama dell'esportazione tedesca di prodotti agricoli, per il settore lattiero-caseario è il mercato italiano, per cui posso capire la forte obiezione tedesca a modificare la situazione.

La quota italiana di produzione non raggiunge il 60 per cento dei consumi interni, che sono in aumento con una quota fissa, per cui il *gap* continua ad aumentare. Ora, la riduzione dei prezzi del 15 per cento prevista entro il 2003 per il settore del latte renderà ancora più acuta la crisi che i produttori e gli allevatori italiani stanno già affrontando. Anche l'aumento della produzione previsto nella misura del 2 per cento, ripartito in modo uguale fra tutti i paesi, delle quote latte, gioca a mantenere, se non ad aumentare, quel *gap* rispetto alla situazione attuale.

Arrivo allora alla domanda. In una realtà economica e di mercato così dinamica come quella che ormai tutti prospettiamo, in una realtà globale in cui le biotecnologie aprono nuove frontiere al mondo agricolo di

cui al momento non conosciamo i limiti, in una realtà che ci vede impegnati, come Comunità europea, a nuove trattative del negoziato GATT e dell'*Uruguay Round*, a mio avviso è anacronistico pensare di mantenere il settore lattiero-caseario fermo e congelato fino al 2006. Però, attendo da lei una risposta a tale proposito.

*FISCHLER.* È fuori questione che la produzione lattiero-casearia ha un ruolo importante in tutta l'Europa; all'interno dell'Unione europea questo settore è il più rilevante così come lo è anche in Italia. Lei ha perfettamente ragione, perchè il suo paese è deficitario e quindi ha bisogno di aiuti.

Per quanto riguarda il contingentamento, non vedo alcun motivo di illiceità di questa regolamentazione delle quote rispetto al GATT e non vedo un collegamento con le elezioni politiche in Germania. Non è la Germania, ma soprattutto la Francia che si sta impegnando più fortemente per il mantenimento delle quote, e nel corso del negoziato la Svezia è stata l'unica nazione ad esprimersi contro l'abolizione del sistema delle quote. L'Italia ha avanzato le sue riserve, così come la Gran Bretagna, ma la maggior parte dei paesi membri si è chiaramente dichiarata a favore del mantenimento del sistema delle quote.

Lei può dire che la proposta è poco moderna, ma già ora incontriamo dei problemi con diversi paesi membri. Abbiamo stabilito di mantenere l'attuale situazione fino al 2006, ma allo stesso tempo occorrerà anche adottare delle decisioni per il periodo in cui non sarà più in vigore il sistema delle quote.

È questo il motivo per cui vogliamo creare delle condizioni che consentano di fatto di fare in modo che la maggior parte della produzione di formaggi in Europa possa essere esportata senza sovvenzioni. Quindi, possiamo esportare un volume maggiore di prodotti.

È vero che non abbiamo ottenuto molto perchè abbiamo bisogno di un nuovo mercato per il latte. Lei può obiettare che in Italia occorre innanzi tutto riequilibrare il *deficit* di approvvigionamento, ma coloro che attualmente producono il latte, cioè i tedeschi, i francesi e soprattutto gli austriaci, debbono ridurre la propria produzione a fronte della perdita del mercato europeo, oppure debbono ricercare altri mercati; ma questo non è tanto facile, proprio perchè il mercato internazionale non può assorbire una qualsiasi quantità di prodotti.

Abbiamo cercato quindi, di orientarci verso una maggiore flessibilizzazione; la nostra proposta favorisce l'Italia, perchè non tutti gli Stati ricevono un 2 per cento di aumento degli stoccaggi. Questo lo notiamo prendendo in esame la quota italiana: in realtà tale aumento si aggira intorno al 3 per cento, perchè la presenza di regioni montagnose in Italia è più alta che non in altri paesi.

Si tratta in definitiva di un aumento di 290.000 tonnellate, mentre la quota complessiva è di circa 10 milioni di tonnellate di latte.

Nel corso dei negoziati a livello del Consiglio europeo, si vedrà se la maggioranza sarà per l'una o per l'altra soluzione, ma voi riceverete cer-

tamente un vantaggio proprio in base al sistema delle quote, che scadrà nel marzo del 2000, a meno che una maggioranza qualificata di Stati membri non si dichiari contraria ad un ulteriore prolungamento di tale sistema.

MINARDO. Desidero proporre tre quesiti al commissario Fischler, uno dei quali di assoluto riposo mentre due più impegnativi.

Il primo quesito concerne il regime comunitario del *set aside*. Noi sappiamo che il sistema è stato sospeso nel 1997 e che ha dato un forte contributo alla soluzione del problema delle produzioni eccedentarie. Quali sono le valutazioni della Commissione europea in ordine alla sua efficacia? Si è rivelato più efficace il sistema annuale o quello quinquennale?

Il secondo quesito, anch'esso di politica agraria, riguarda un problema attualissimo che minaccia di accrescere il ritmo di estinzione dei carrubeti. Il commissario Fischler sa già che il carrubo è una specie in estinzione, ma forse non sa che in questi giorni esso è stato oggetto di un violentissimo attacco di cercospora che l'ha completamente defogliato; se tale fungo non sarà efficacemente combattuto, oltre a compromettere la produzione di quest'anno, deprimerà la produzione dei prossimi anni e accrescerà il ritmo di estinzione della specie.

Mi domando se la Commissione europea non ritenga opportuno istituire un tavolo di concertazione tra le nazioni che hanno ancora residui della specie - Spagna, Italia, Portogallo e Grecia - al fine di definire un quadro uniforme di interventi che sia però veramente in grado di bloccare il processo di estinzione della carrubicoltura.

Il terzo quesito riguarda il sistema delle quote latte. La Commissione si è espressa negativamente per quanto attiene alla compensazione attuata in seno alle associazioni. Ai tempi del suo predecessore si è invece espressa positivamente, arrivando persino a lodare l'operato delle associazioni. Ora, è noto che tale tipo di compensazione non comporta problemi di rilievo sovranazionali; qual è dunque la *ratio* di tale giudizio negativo?

FISCHLER. In primo luogo è importante sottolineare che esistono tre tipi diversi di *set aside*: obbligatorio, volontario e eccezionale, o straordinario. Per quanto riguarda la messa a riposo obbligatoria, negli ultimi due anni abbiamo raggiunto una percentuale del 5 per cento. Ieri abbiamo assunto la decisione che tale percentuale per la prossima campagna venga portata al 10 per cento e ciò per il semplice motivo che, in mancanza di una riforma del settore cerealicolo, l'evoluzione del mercato ha prodotto un aumento delle scorte. Nel frattempo disponiamo dei dati definitivi che indicano che lo scorso anno il consumo è stato di 175 milioni di tonnellate; analizzando l'esportazione e l'importazione, risulta che le scorte hanno raggiunto il volume di 38,5 milioni di tonnellate, di cui 14,5 milioni sono scorte di intervento mentre il resto è costituito da scorte private.

La causa di tale dinamica è dovuta ad un aumento della produzione di segale ed orzo, prodotti maggiormente sensibili agli interventi proprio perchè i loro prezzi internazionali sono inferiori rispetto al frumento. Quindi non vi è alcun problema per il frumento ma certamente ne esistono per questi prodotti.

Ritengo che non dovremmo pregiudicare già da ora la riforma accumulando scorte, ma piuttosto dare un contributo alla loro riduzione. Indipendentemente da ciò, il prossimo anno esploreremo ogni possibilità tesa ad aumentare le esportazioni.

Soltanto nel *set aside* volontario c'è la possibilità di un vincolo quinquennale; è un sistema vantaggioso perchè spesso viene integrato con progetti di tutela dell'ambiente. In questo senso, mentre un progetto a breve termine non avrebbe molto senso, ne avrebbe molto di più uno a medio termine. Comunque, a prescindere dal tipo di riforma, manterremo il *set aside* volontario rimanendo aperti ad alcune modifiche di dettaglio.

Va poi considerato il *set aside* straordinario. Ieri abbiamo preso la decisione di non utilizzarlo il prossimo anno, come del resto è accaduto lo scorso anno.

Per quanto riguarda i carrubi, buona parte delle piante è stata distrutta da un fungo. Credo che questo problema vada discusso a livello europeo congiuntamente con le questioni di tutela ambientale. Trasmetterò molto volentieri tale quesito alla collega competente, non essendo a conoscenza di quanto siano avanzati i colloqui con il Governo italiano.

Infine, con riferimento al problema delle quote latte e del pagamento di superpenali nel caso di superamento delle quote previste, è necessario analizzare le norme in vigore al riguardo. La Commissione non ha alcuna possibilità di intervento perchè eventuali deroghe possono essere decise solo all'unanimità dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura, cosa che è già accaduta.

A mio avviso occorre essere chiari: o si favorisce la quota, e allora si deve garantirne il rispetto, oppure va detto con franchezza che non si vogliono più le quote latte. Certamente prevedere le quote solamente sulla carta per poi non rispettarle non ha alcun senso. Occorre assumere una posizione chiara.

Mi sembra che la Commissione abbia poche possibilità di contribuire alla soluzione di un problema senz'altro di notevole ampiezza, che crea notevoli disagi ai produttori di latte italiani. Possiamo prendere atto del problema anche se sulla base del diritto comunitario attualmente vigente, non possiamo ammettere deroghe o eccezioni.

PREDA. Signor Commissario, credo di doverle dare atto che tutto ciò che attiene alla filosofia, alla proposta e alla cultura dello sviluppo rurale lo dobbiamo a lei. A questo proposito sarebbe necessaria una lunga premessa ma, dal momento che il tempo scarseggia, di ciò le do semplicemente atto. Contemporaneamente ho bisogno di rivolgerle una domanda, farle una proposta e indirizzarle una provocazione benevola.

Partiamo dalla domanda. Nelle proposte contenute nell'Agenda 2000 non solo non vengono introdotte nuove forme di intervento sull'organizzazione comune di mercato, quali ad esempio i programmi operativi per l'innovazione delle imprese dei produttori agricoli associati, ma anzi viene al contrario esplicitamente abrogata l'azione comune per l'avviamento delle associazioni dei produttori nel quadro di uno strumento strutturale. Nella riforma delle OCM nei settori dei seminativi, della carne bovina e del latte non sono previste nè le organizzazioni dei produttori nè forme strutturali di organizzazione e valorizzazione del prodotto.

Passo ora ad una domanda alla quale si associa poi una proposta: se è vero che tutte le azioni che sono state e vengono fatte in merito all'OCM dell'ortofrutta devono puntare ad omogeneizzare il più possibile i sistemi produttivi nel settore agricolo, e quindi a stabilire azioni che coordinino e rendano omogenee le organizzazioni comuni di mercato, bisogna tener presente che nell'OCM dell'ortofrutta esistono tre regolamenti di base e una serie di regolamenti applicativi. A questo proposito il servizio giuridico della Commissione ha prodotto oltre cento note interpretative. In questi anni l'applicazione ha subito variazioni da Stato membro a Stato membro e il mercato si è reso poco comune anche se OCM vuol dire organizzazione comune del mercato.

Credo che gli italiani da questo punto di vista non abbiano dato un buon esempio e non abbiano creduto abbastanza all'OCM dell'ortofrutta; anzi, lei mi potrebbe certamente rispondere che solo il 19 per cento delle produzioni ortofrutticole del nostro paese sono aggregate e possono sfruttare i benefici comunitari. In questo senso sarei quindi disposto ad accettare una risposta più cattiva da parte sua e avrebbe ragione a darmela.

Mi chiedo, inoltre, se sia possibile redigere ogni anno - in questo consiste la proposta - una relazione comunitaria di verifica su come è stato applicata nei vari paesi l'OCM della frutta; non so se tale verifica sia già in atto. Ho esaminato i dati di pochi giorni fa che evidenziano come è stata applicata l'OCM della frutta nei vari paesi e sono rimasto abbastanza deluso su come è stata applicata nel nostro paese.

Vorrei infine esprimere una provocazione benevola. Commissario Fischler, io sono romagnolo e la invito a visitare la Romagna, dove produciamo un vino DOC molto buono, denominato «Albana», ma dove produciamo anche una bevanda la cui bottiglia presenta una bella etichetta con un grappolo d'uva; questa bevanda contiene una sorta di zucchero liquido che, se così posso dire, serve ai corridori italiani, tra cui Pantani, per vincere il Giro d'Italia, perchè è un ricostituente efficace. Orbene, io le offrirò però una sola bottiglia, se viene in Romagna, commissario Fischler, lasciando a lei la scelta tra il vino DOC, prodotto con l'uva, oppure questa bevanda vinosa che le metto davanti.

Le chiedo allora di offrire ulteriori risposte sulla situazione OCM vino.

*FISCHLER.* Per quanto riguarda la prima domanda da lei posta in merito alle innovazioni, la invito ad esaminare le nostre proposte avanzate



sullo sviluppo delle aree rurali, in particolare quelle contenute nell'articolo 23 relativamente al miglioramento delle condizioni di commercializzazione dei prodotti agroalimentari; a meno che non si effettuino veramente degli investimenti, certamente la Comunità è disposta a promuovere e sostenere prodotti innovativi. Pertanto, se un produttore, ad esempio, lattiero-caseario o un produttore di carne bovina compiono investimenti innovativi, potranno godere in misura maggiore di aiuti da parte dell'Unione europea.

In secondo luogo - e questa è una innovazione - esiste la possibilità per il futuro di promuovere tutta una serie di misure che vanno ben oltre il settore agricolo e, tra queste misure, è espressamente prevista la commercializzazione di prodotti di qualità.

In terzo luogo, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che è stato deciso che gli aiuti alle associazioni di produttori saranno promossi nell'ambito della organizzazione di mercato competente; inoltre, sono state ampliate con nuove misure le organizzazioni di mercato.

Ammetto che forse sorgeranno alcuni problemi in ordine all'elaborazione di nuovi seminativi che - se ho capito bene - è un altro dei punti cui lei è interessato. Si tratta certamente di un settore particolare, legato al problema delle innovazioni, della ingegneria genetica e delle biotecnologie che, in misura sempre maggiore, sono utilizzate nella produzione di semi. È vero, non esiste nessuna misura specifica ma penso che, innanzitutto, si debba discutere della misura in cui gli Europei sono veramente disposti ad accettare questo tipo di produzione.

Infine, se si accetta la proposta di redigere una relazione sull'organizzazione di mercato per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, è necessario decidere in quale momento sarebbe più opportuno presentare una relazione di questo tipo. Se una richiesta in questo senso venisse presentata da un certo numero di paesi membri, certamente non mi dichiarerei contrario ad accettarla.

In ordine, invece, al settore vinicolo, ho già ricordato che la prossima settimana esamineremo in seno alla Commissione una proposta avanzata in merito a questo settore. Sapete che una proposta di riforma già esiste, ma non è mai avanzata perchè le opinioni sono molto divergenti. Nel frattempo, forse, siamo diventati un po' più intelligenti, più saggi.

In effetti, negli ultimi anni si è registrata una riduzione delle aree coltivate: le superfici coltivate infatti sono diminuite del 10 per cento, che rappresenta una percentuale non trascurabile. Anche il rapporto tra offerta e domanda è un po' più equilibrato e non si è più dovuto ricorrere in misura così massiccia alla distillazione obbligatoria.

Tuttavia, nel frattempo si è potuto constatare che nessuno degli interessati trae molto vantaggio da una guerra ideologica circa la aggiunta di zucchero e il fatto che questa apporti un miglioramento o un peggioramento alla qualità dei vini, perchè è possibile che si verifichino entrambi i casi, dipende.

Certamente non penso che introdurremo una modifica sostanziale alle norme vigenti che consentono lo zuccheraggio; questo approccio ha anche

il sostegno della maggioranza dei viticoltori dei paesi membri dell'Unione europea.

PREDA. Le darò la bottiglia di «Albana», commissario Fischler.

BEDIN. Vorrei fare riferimento all'ultima affermazione del commissario Fischler espressa nella sua introduzione. Egli ha sostenuto che uno degli obiettivi politici che dobbiamo raggiungere è quello di ottenere il consenso dei cittadini europei alla politica agricola comune. Da questo punto di vista, tale obiettivo vuole essere raggiunto anche da noi in qualità di parlamentari, in particolare come senatori; intendiamo cioè promuovere una maggiore partecipazione della nostra opinione pubblica partecipando noi stessi, in misura maggiore, al processo europeo, anche nella sua fase ascendente, nella fase in cui si definiscono le decisioni.

L'indagine conoscitiva condotta su Agenda 2000 e sulla Politica agricola comune nasce all'interno di questa prospettiva e ringraziamo in questo senso sia, nuovamente, il commissario Fischler, sia il dottor Pirzio Biroli che ha già fornito un apporto a questo approfondimento.

Proprio perchè i colleghi hanno già posto molte questioni di carattere tecnico, vorrei porre invece delle questioni di carattere istituzionale.

Innanzitutto, credo che la Commissione europea e il commissario per l'agricoltura potrebbero mettere a disposizione dei Parlamenti maggiori elementi di valutazione sull'impatto che l'unione economica e monetaria, questo obiettivo già raggiunto, avrà sui meccanismi di funzionamento della Politica agricola comune. Credo che tali elementi siano necessari proprio per spiegare ai nostri concittadini in cosa consiste tale politica.

Vengo ora ad un'altra questione. L'Agenda 2000 prevede una crescita del PIL attorno al 2,5 per cento annuo; ebbene, se questo non succederà, cosa accadrà alla politica agricola? Avete fatto delle simulazioni per vedere cosa si verificherà se questo obiettivo, che tutti ci auguriamo sia raggiunto, non dovesse esserlo? Peraltro, il fatto che non possa essere conseguito probabilmente dipende anche da un altro obiettivo ambizioso, storico che ci siamo posti come Europei, quello cioè dell'allargamento dell'Unione. Ebbene, ritiene possibile il commissario Fischler che l'attuale politica agricola dei paesi dell'Unione, così com'è, possa essere applicata anche ai paesi candidati, rispettando il quadro finanziario che ci siamo dati ed entro il quale operiamo?

Sempre in tema di rapporti tra Unione europea ed altri paesi, tocco brevemente un altro argomento perchè il commissario Fischler ha già dato in proposito una risposta ad un nostro collega, dicendo di stare attenti ai Ministri degli esteri quando si parla di accordi. Ebbene, partendo anche qui da una scelta inevitabile, cioè quella che la politica euromediterranea deve essere una politica dell'Unione (l'Italia è convinta di questo), chiedo al commissario Fischler un parere più politico e personale che non istituzionale circa la necessità che si affermi quella indicazione che l'Italia, insieme alla Francia e al Belgio, ha dato nel corso della discussione sul Trattato di Amsterdam e cioè che una qualche riforma istituzionale dovrà

pur essere introdotta e che una politica estera comune è forse necessaria se vogliamo affrontare, anche dal punto di vista agricolo, queste sfide.

*FISCHLER.* Grazie mille per queste domande, senatore Bedin. Vengo subito alla prima domanda da lei posta, cioè quella riguardante la «moneta verde». In Commissione, proprio ieri, abbiamo approvato una proposta per quanto riguarda l'ECU verde, che consiste in due elementi. In primo luogo, per i paesi membri che non faranno parte dell'Unione monetaria è prevista per il futuro una forma molto più semplificata, vale a dire, in caso di rivalutazione, in questi Stati, i produttori agricoli dovranno avere una garanzia di reddito. Questa è una soluzione intermedia, ma complessivamente questo sistema viene abolito.

In merito alla seconda domanda, cioè a come si può far sfociare dal 1999 l'ECU verde verso l'Euro, anche in questo caso è prevista una soluzione per far sì che, con l'introduzione dell'Euro, i produttori agricoli non debbano soffrire svantaggi e quindi per garantire una transizione abbastanza facile dall'ECU verde verso l'Euro.

Inoltre, come valutazione generale, penso di poter dire che ci sono pochi settori che trarranno altrettanto profitto dall'Euro di quello agricolo, perchè molte controversie sorte in passato in questo comparto derivavano proprio dai divari valutari esistenti tra i diversi paesi membri, il che ha costituito un fattore di disturbo del mercato.

Per quanto riguarda poi il parametro del 2,5 per cento del prodotto interno lordo, questo è il valore che riguarda l'Italia ma, in realtà, la percentuale nell'Europa in generale è inferiore. La domanda è: perchè solo il 2,5 per cento se il 50 per cento del bilancio europeo è destinato a questo settore? Ebbene, occorrerà tenere presente tutto il contesto dei settori che godono degli aiuti all'agricoltura; non dobbiamo dimenticare che il settore agricolo è quello più integrato nell'economia europea e quindi molte spese vengono effettuate a livello europeo, mentre in altri settori, diversi dall'agricoltura, le spese vengono effettuate a livello nazionale. Pertanto, se sommiamo tutte le spese effettuate anche negli altri settori e le confrontiamo con quelle per l'agricoltura, vedremo che, tutto sommato, l'agricoltura cresce sempre meno della media della crescita annua del bilancio comunitario. In effetti, quindi, non c'è un eccessivo sostegno per quanto riguarda questo settore.

Per quanto attiene invece all'ampliamento, certamente questa è la sfida maggiore cui si trova di fronte l'Unione europea. Nel quadro dei negoziati per il processo di ampliamento, l'agricoltura sarà molto importante, proprio perchè nei paesi candidati essa svolge un ruolo importante e fondamentale. Si pensi che il 28 per cento della popolazione polacca è attualmente impiegato in agricoltura; in Polonia esistono più agricoltori che in Francia e in Germania messe insieme. Ciò dimostra quanto è sentito questo problema e allora l'interrogativo che si pone è se sarà possibile introdurre la Politica agricola comune in questi paesi.

Un primo punto - che abbiamo negoziato anche con il GATT - è che dobbiamo preparare questi paesi all'ampliamento; l'ultimo vertice ce l'ha

dimostrato e ha confermato questo approccio. Nessuno di questi paesi per ora sarebbe in grado di applicare le norme comunitarie oppure di rispettare tutte le condizioni del mercato interno, ma riteniamo che, compiendo i dovuti sforzi, in tempi ragionevoli, sarà possibile portarli ad applicare tali norme. Certamente, però, sarà necessario un processo di preparazione e nel settore agricolo, in effetti, è previsto che, a partire dal 2000, 500 milioni di ECU saranno destinati a interventi nel settore agricolo a favore di questi paesi.

Secondo me, i problemi principali saranno i seguenti. Soprattutto per quanto riguarda il settore delle trasformazioni, occorrerà fare qualcosa perchè esso è molto debole; in secondo luogo, tutta la struttura amministrativa dev'essere perfezionata e preparata all'applicazione delle norme comunitarie. Infine, occorre garantire che gli *standard* ambientali e lo sviluppo delle aree rurali saranno sempre più punti fondamentali della politica dei paesi aspiranti. Pertanto, man mano che essi si avvicinano a noi, sarà anche più facile riconvertire le loro agricolture, ma non è possibile che, a lungo termine, in tale comparto siano mantenuti due binari. L'obiettivo deve comunque essere quello di far riconvertire tali paesi nell'agricoltura europea; il punto è se si riuscirà a farlo tempestivamente. Conosciamo i problemi incontrati dalla Spagna, dal Portogallo e da altri paesi di nuova adesione; sono state previste norme transitorie e dunque vedremo in che misura disposizioni di questo tipo potranno essere adottate anche in questi casi.

Per quanto riguarda poi gli accordi mediterranei, vorrei soltanto fare una fotografia della situazione. Lei, senatore Bedin, ha giustamente chiesto quali sono le priorità politiche e penso che dovremmo fornire una risposta a questa domanda. Sono pienamente d'accordo con lei: per l'Europa è fondamentale che l'area mediterranea sia un'area di pace e che i fondamentalismi che si stanno sviluppando in alcune zone non possano prevalere. Sono questi problemi certamente fondamentali, importanti; però non posso accettare che si stipuli un accordo e poi mi si venga a dire che c'è un problema con l'agricoltura. Occorre riflettere *a priori* su come risolvere il problema dell'agricoltura, la cui soluzione non deve essere necessariamente nella definizione delle quote o delle non-quote; se ne potrebbero anche ipotizzare altre; nel caso del Marocco, per esempio, per quanto concerne i fiori, abbiamo promosso un'attività di *marketing* a favore dei produttori europei per poter compensare eventuali svantaggi derivanti da questo tipo di importazione. È forse necessaria un po' di fantasia per risolvere questi problemi, ma ritengo che sia sempre importante assumere decisioni e risolvere preventivamente i problemi che si possono risolvere prima della stipulazione di un accordo.

NAVA. Ho apprezzato molto, signor commissario Fischler, l'importante rilievo dato alla politica rurale, considerata il secondo pilastro della politica complessiva. A tal proposito le vorrei porre un problema.

Certamente i giovani sono il riferimento decisivo e la speranza nel futuro ma, al fine di tentare di attuare una politica complessiva, integrale,

che permetta la conservazione degli equilibri e mantenga i giovani all'interno di un orizzonte di vita e di speranza, non le sembra altresì importante tentare di recuperare la famiglia come soggetto reale, impresa d'amore nonchè economica, produttiva all'interno di realtà come quelle dell'Italia in cui le comunità, organizzate sul territorio, soprattutto collinare e montano, costituiscono piuttosto microcomunità, quasi tutte al di sotto dei tremila abitanti?

Lei poc'anzi ha accennato anche, rispondendo al presidente Bedin, alla politica euromediterranea, che ritengo sia decisiva ed importante soprattutto perchè l'Europa ha stabilito che entro il 2010 l'area euromediterranea sarà spazio di libero mercato. Orbene, lei dichiara che, prima di firmare gli accordi, bisogna pensare preventivamente a cosa potrà succedere; allora perchè l'Europa non valuta attentamente quale potrà essere il percorso di questo sviluppo e se non sia il caso di organizzare sin da subito un tentativo di risposta – ineludibile e necessaria, come è stato detto e riconfermato anche da lei – visto che tale politica interessa soprattutto la centralità del Mezzogiorno d'Italia all'interno del Mediterraneo? A questo appuntamento noi affidiamo anche la capacità del Mezzogiorno di uscir fuori da una condizione di difficoltà a stare dentro l'Europa con la sua grande storia ma anche con le sue grandi difficoltà di oggi.

Un'altra domanda che le vorrei porre brevemente, commissario Fischler, riguarda le biotecnologie, che irrompono ormai con un potenziale straordinario in campo agrotecnico per la carica di trasformazioni inedite ed imprevedibili che hanno. Vorrei sapere se l'Europa intenda davvero seguire una strategia nell'uso delle biotecnologie in questo settore, oltre a quella di mantenersi competitiva a livello mondiale con gli USA, il Canada ed il Giappone.

Ma, accanto a questa, le pongo un'altra domanda. Vi è in Europa la consapevolezza drammatica della enorme distruzione di germoplasma vegetale ed animale, che avviene con un ritmo tremendo (come dicono alcuni scienziati), per cui immaginerei che, per entrare nel ventunesimo secolo, sia necessaria quasi un'arca di Noè che trasferisca alle nuove generazioni il bene formidabile della vita che si perde e si distrugge?

Infine mi consenta, commissario Fischler, un'ultima domanda un pò provocatoria ma che dovrebbe essere interpretata piuttosto come un serio tentativo di stare all'interno del sistema planetario come unità europea, con la sua qualificazione etica e storica. Vi è un'ipotesi politica, di strategia relazionale dell'Europa – che vive (secondo quanto qualche giorno fa ha detto presso la Giunta affari europei il ministro Pinto) probabilmente ancora all'interno dello straordinario incubo delle eccedenze, incubo che ancora mi pare permanga in alcune cose che sono state dette oggi – con i paesi che vivono invece l'incubo opposto della fame e della miseria? Non sembra pertanto anche a lei che l'Europa rappresenti oggi, nel simbolismo generale di una narrazione negativa, il ricco Epulone del Vangelo che non presta alcuna attenzione al povero Lazzaro? Questo simbolismo, per la verità, non deve appartenere soltanto alla sfera della religiosità individuale, ma dovrebbe (è questo che le chiedo) costituire l'anima di una

grande Europa che guarda a se stessa, ma non alla sua identità chiusa in una roccaforte bensì in una grande relazionalità planetaria che si apra al dialogo, all'impegno e alla solidarietà con tutti i paesi del mondo, anche quelli più sofferenti.

*FISCHLER.* Mi è stato chiesto di essere breve perchè non vi è molto tempo a disposizione.

Per quanto riguarda la zona di libero scambio e l'area mediterranea, esistono già accordi - non occorre trascurare tale aspetto - che hanno delineato una zona di libero scambio, stipulati in un periodo in cui l'accordo di Marrakech non era ancora in vigore; dopo questo accordo, le zone di libero scambio hanno assunto una nuova valenza, nel senso che l'agricoltura non è più esclusa da queste zone: essa deve essere integrata nelle zone di libero scambio, altrimenti non può essere considerata tale. È proprio questo il problema.

Molto francamente le dico, senatore Nava, che non penso che la migliore strategia dell'Unione europea sia quella di negoziare diverse zone di libero scambio; dovremmo piuttosto concentrarci sull'approccio multilaterale; il prossimo anno ci saranno dei negoziati e dovremmo pertanto creare delle condizioni necessarie all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio per garantire condizioni adeguate.

Per quanto riguarda la promozione delle famiglie e delle imprese familiari, sono pienamente d'accordo, ma è proprio questo il motivo per cui vogliamo introdurre la politica di sviluppo rurale. In questo ambito sarà possibile adeguarsi alle specifiche esigenze delle regioni (per esempio, nella Valle d'Aosta, in un'area della Sicilia, in Umbria o in altre parti dell'Italia), dove sarà possibile elaborare specifici programmi finalizzati alle esigenze delle zone citate.

Sono benvenuti tutti i progetti che sviluppano l'attività dell'impresa in maniera da coinvolgere tutti i componenti della famiglia. Ve ne sono tanti e possono essere senz'altro approvati da Bruxelles.

Per quanto riguarda la strategia da attuare a livello europeo, quanto alle biotecnologie, ha messo il dito nella piaga: l'Europa non ha una vera e propria strategia nè nel campo della ricerca nè in quello dell'industria, se si eccettua il settore farmaceutico; se si parla di biotecnologia nell'agricoltura non ne intravedo l'esistenza. Al contrario, stiamo perdendo la posizione europea rispetto all'area oltreoceano: basta guardare il numero di brevetti che vengono presentati negli Stati Uniti rispetto ai pochi che invece vengono presentati in Europa. Pochi giorni fa sono stato in Canada: in quel paese esistono 60 piante già autorizzate e prodotte con l'ausilio della biotecnologia, e non mi riferisco soltanto al mais o ai fagioli ma addirittura a certi tipi di frumento e ad altri tipi di piante. Quindi, è vero: penso che abbiamo bisogno di una nostra strategia. L'unico successo che abbiamo raggiunto è che ormai abbiamo una posizione chiara per quanto riguarda l'autorizzazione. Vi è una norma, la direttiva 90/220/CEE, e poi si è anche deciso quale debba essere l'etichettatura, il *labelling*

di questi prodotti. Comunque certamente lei ha ragione, senatore Nava: per ora non si sta ancora delineando alcuna strategia in tal senso.

Vengo alla sua domanda sulla globalizzazione. Lei mi ha chiesto se non ci troviamo nell'incubo delle eccedenze e se non dobbiamo invece dare un contributo alla politica dello sviluppo. Forse dovremmo rivolgere questa domanda ai paesi in via di sviluppo, perchè penso che questi abbiano una visione diversa. Questi paesi a livello internazionale sostengono la seguente posizione: se gli Europei non facessero una politica di *dumping*, essi avrebbero maggiori possibilità di produzione e questo li aiuterebbe molto di più che non soltanto un semplice trasferimento finanziario dai paesi ricchi. Quindi, certamente il sostegno alle esportazioni sarà un tema centrale nella prossima tornata dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Vi è poi un ulteriore problema: fino a quando applicheremo le restrizioni alle importazioni potremo sostenere le esportazioni soltanto in misura limitata. Questo infatti è ciò che dice l'accordo di Marrakesh: i quantitativi che godono di sostegno devono essere ridotti anno per anno. Quindi, a prescindere da come ci organizziamo a livello interno, non sarà più possibile fornire aiuti alimentari senza scontrarsi con l'Organizzazione mondiale del commercio, a meno che non si tratti di aiuti prettamente alimentari, aiuti a titolo gratuito; ma fino a quando si rimane nell'area del commercio, vi sono precise limitazioni.

Pertanto, ritengo che facciamo bene ad impegnarci a favore di una riduzione delle restrizioni alle importazioni, che ci portano soltanto in un vicolo cieco.

**PRESIDENTE.** Ringrazio nuovamente il commissario Fischler.

Avrei voluto svolgere un intervento di carattere conclusivo ma, a questo punto, mi limiterò a fare un appello: che questa fase di riscrittura della nuova Politica agricola comune si basi sul pilastro del dialogo e del confronto e quindi della capacità da parte di tutti di ascoltare le ragioni più profonde che ogni paese avanza nel contesto europeo.

Molto brevemente, vorrei comunque porre al nostro ospite due domande in maniera molto schematica. Anzitutto, vorrei sapere in che termini si pensa di definire il quadro di interventi nazionali; cioè, in quali settori si inserisce il processo della cosiddetta rinazionalizzazione e se la rinazionalizzazione è un fatto di gestione o se essa comporta possibilità di scelta ed in quali settori questo possa avvenire.

La seconda domanda riguarda i problemi che si possono porre nelle regioni di cui all'obiettivo 1 in base alla fissazione dei nuovi parametri conseguente all'allargamento ai paesi del Centro Europa e quindi con riferimento al famoso 75 per cento del PIL.

Infine vorrei precisare un argomento toccato da vari colleghi: il problema - sia chiaro - non riguarda il sì o il no agli accordi euromediterranei; sarebbe sbagliato, perchè questi accordi vanno fatti per vari motivi. È giusto il rilievo che lei stesso ha fatto, commissario Fischler, di una valutazione preventiva da parte dei Ministri degli affari esteri e dell'agricol-

tura, ed è questa la posizione che ha assunto la Commissione agricoltura del Senato esprimendo parere contrario alcuni mesi fa all'Accordo con il Marocco, questione che sarà affrontata in Aula nelle prossime settimane; non abbiamo espresso parere contrario per dire no all'Accordo ma perchè vogliamo che si definisca una nuova filosofia di questi accordi.

È giusta quindi la valutazione preventiva dei Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, ma vorrei porre una questione: se anche da parte dell'Unione europea non ci si faccia carico del fatto che una serie di accordi non possano avere che conseguenze e contraccolpi negativi solo in alcune aree di alcuni paesi, che sono peraltro regioni che rientrano nell'obiettivo 1, oggetto di interventi sia da parte dell'Unione europea che degli Stati membri per cercare di rispondere in qualche modo ai problemi dell'emarginazione, della crisi economica, dei tassi di disoccupazione e così via. L'esempio che lei, commissario Fischler, ha fatto dei fiori olandesi mi convince molto e mi chiedo come mai tale misura preventiva adottata per i fiori olandesi non sia stata assunta, ad esempio, per quanto riguarda gli agrumi, i pomodori o altre produzioni mediterranee.

Concludo qui le mie domande, perchè so che il commissario Fischler ha altri incontri importanti per cui non voglio sottrargli altro tempo.

**FISCHLER.** Signor Presidente, per quanto riguarda la sua prima domanda, vorrei far presente che la dimensione della rinazionalizzazione all'interno della nostra riforma sarà zero, perchè ci esprimiamo decisamente contro la rinazionalizzazione se la definiamo come segue: che singoli Stati facciano pagamenti diretti alla produzione. Ma un discorso diverso è quello dello sviluppo regionale in questo settore. Certamente, sono accettati modelli cofinanziati, esistono già. Sicuramente siamo a favore di un maggiore ruolo dei paesi membri, ma non è questa la rinazionalizzazione quanto piuttosto l'applicazione del principio di sussidiarietà. Lei certamente sa, signor Presidente, che il principio di sussidiarietà è stato usato per la prima volta come termine nell'enciclica *Quadragesimo anno*, e il Papa di solito parla per tutto il mondo e non soltanto per l'Europa, quindi certamente è un principio molto generale.

Per quanto riguarda i criteri relativi alle regioni dell'obiettivo 1, la proposta per l'Unione europea dei Quindici è quella di applicare il criterio completamente, nel senso che tutte le regioni al di sotto del 75 per cento saranno regioni dell'obiettivo 1 mentre le altre, per le quali è prevista una specie di fase transitoria, saranno escluse. Questo principio dovrà essere applicato senz'altro in fase di ampliamento; occorre tuttavia ricordare che sappiamo per esperienza come non abbia senso per una regione dell'obiettivo 1 erogare aiuti superiori al 4 per cento rispetto al PIL, perchè una misura maggiore di aiuti non potrebbe essere nemmeno assorbita: le regioni, cioè, non sono in grado di assorbire aiuti maggiori. Se consideriamo il PIL complessivo dei paesi che sono candidati all'ampliamento e questa percentuale del 4 per cento, vediamo che sono cifre che si aggirano comunque entro l'ambito dell'1,27 per cento come bilancio dell'Unione europea.



Per quanto riguarda gli accordi mediterranei, certo, i fiori recisi sono importanti non soltanto per l'Olanda; mi sembra di ricordare che ci sono certe regioni anche in Italia, sul mare, dove vi sono molte serre, molte piantagioni di fiori. Certamente è un problema, ovvio: i paesi rivieraschi del Mediterraneo producono prodotti mediterranei e quindi, potenzialmente, vi sono sempre fonti di conflitto.

Nell'ambito della riforma dell'organizzazione del mercato ortofrutticolo, per quanto riguarda la produzione di pomodori e quella di sugo di pomodoro, siamo stati molto severi, molto rigidi, ma è vero che ad un certo punto non possiamo bloccare la concorrenza. Sappiamo che questi accordi sono molto importanti politicamente e dobbiamo caso per caso vedere come creare le condizioni necessarie affinché tutti gli interessati in qualche modo possano accettare questi accordi.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome di tutti i colleghi il commissario Fischler per le risposte puntuali, chiare e rigorose che ha fornito alle domande poste da tutti i colleghi che sono intervenuti.

Speriamo, commissario Fischler, di avere altre occasioni di incontro. La saluto cordialmente augurando a lei e ai suoi collaboratori, a cominciare dal dottor Pirzio Biroli, buon lavoro. (*Generali applausi*).

Dichiaro pertanto conclusa, con l'audizione odierna, l'indagine in titolo.

*I lavori terminano alle ore 17,10.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

Dott. LUIGI CIAURRO